

Istituto Comprensivo n. 3 "Lame"
Scuola Media "Salvo D'Acquisto"

Biblioteca "Lame"

Bologna

LA BATTAGLIA DI PORTA LAME

Classe III A
Anno Scolastico 2007-2008

INDICE

1 Il quadro storico.....	2
2 Prima della battaglia	4
3 La battaglia.....	6
4 Il ruolo delle donne	9
5 I giorni seguenti.....	11
6 Conclusioni	14
Indice delle fonti.....	16
Bibliografia	17

IL QUADRO STORICO

Il 1942 fu un anno di svolta per la seconda guerra mondiale: fu arrestata l'avanzata dell'Asse.

In Oriente gli Americani cominciarono a contrastare efficacemente i Giapponesi, riconquistando gradualmente le isole del Pacifico.

In Europa l'iniziativa delle operazioni belliche passò alle forze Alleate (Gran Bretagna, U.S.A. e U.R.S.S.) contro le forze nazifasciste di Germania e Italia. Sul fronte orientale i sovietici organizzarono una poderosa offensiva a Stalingrado e alla fine di una battaglia, durata dal Novembre 1942 al Gennaio 1943, vi fu la prima grande sconfitta tedesca.

Nell'Africa settentrionale le forze inglesi sotto la guida del maresciallo Montgomery fermarono ad El Alamein le truppe dell'Asse, costringendole a ripiegare. Contemporaneamente gli Americani sbarcarono in Marocco e in Algeria, ponendo così le basi per lo sbarco in Italia. Alcuni mesi dopo, nel luglio del 1943, gli Angloamericani approdarono in Sicilia, occupando l'isola in breve tempo.

In Italia si stava diffondendo un sempre maggiore disagio nella popolazione che era messa a dura prova dalla mancanza di viveri e dai massicci bombardamenti. L'ondata di scioperi del marzo 1943, verificatisi nelle città del Nord, fu una manifestazione del malcontento popolare, ma anche le alte gerarchie del regime iniziavano a dubitare della vittoria e delle capacità di Mussolini. Nella seduta del Gran Consiglio del 25 Luglio 1943 fu votato un ordine del giorno con il quale il duce venne destituito e fatto arrestare da Vittorio Emanuele III. Il governo venne affidato al capo dell'esercito, il generale Pietro Badoglio, ma l'entusiasmo popolare fu presto smorzato dalla dichiarazione che la guerra continuava. Tuttavia furono avviate segretamente, per timore di una reazione dei Tedeschi che ormai diffidavano degli alleati italiani, trattative con gli Angloamericani per stipulare un armistizio, che fu infatti firmato a Cassibile, in Sicilia, il 3 Settembre 1943. Quando l'armistizio fu reso noto, l'8 Settembre, le truppe tedesche occuparono militarmente l'Italia, mentre Badoglio, il re, alcuni funzionari e militari lasciarono Roma e si rifugiarono a Brindisi, nella zona entrata nel frattempo sotto il controllo degli Alleati.

L'Italia piombò nel caos: l'esercito, rimasto senza ordini, si sbandò; il territorio nazionale rimase diviso in due: il Nord occupato dai Tedeschi, il Sud presidiato dalle forze alleate. Nel Nord i Tedeschi istituirono la Repubblica sociale italiana, che aveva sede a Salò, sul lago di Garda. Si trattava di uno Stato completamente subordinato ai Tedeschi, presieduto da Benito Mussolini. Nel Sud, invece, restava al potere il re Vittorio Emanuele III con il governo del generale Badoglio. La penisola diventò un vero campo di battaglia in cui si scontravano gli eserciti delle due parti. La popolazione civile però non restò passiva di fronte a questo scontro. La maggior parte degli Italiani era contraria al fascismo e ancora di più al nazismo. Il 27 Settembre 1943 gli abitanti di Napoli insorsero contro i Tedeschi e dopo quattro giorni di combattimenti riuscirono a liberare la città.

Nell'Italia settentrionale molti giovani chiamati alle armi dalla Repubblica di Salò preferirono disertare, darsi alla clandestinità e unirsi a tutti quelli che avevano deciso di combattere per la libertà. Nasceva così il movimento partigiano, formato da persone di diverso orientamento ideologico: comunisti, socialisti, cattolici, liberali, monarchici, soldati ed ex ufficiali dell'esercito italiano rimasti fedeli a Badoglio.

I partigiani si riunirono in gruppi armati sulle montagne delle Alpi e degli Appennini e cominciarono una guerriglia contro le truppe nazifasciste. Essi non erano in grado di affrontare un esercito regolare in uno scontro aperto, ma avevano molti mezzi per ostacolare e danneggiare l'esercito nazifascista: sabotaggi, agguati alle colonne armate in movimento, azioni punitive, assalti a piccoli depositi d'armi. In pochi mesi le bande partigiane ingrossarono le loro file, passando da 20-30.000 unità all'inizio del 1944, a 70.000 del giugno dello stesso anno. I nazisti, ormai in difficoltà, risposero con azioni spietate di rappresaglia contro la popolazione civile. A

Roma, alle Fosse Ardeatine, furono fucilati 335 civili; a Marzabotto un gruppo di SS trucidò 1836 persone.

Durante il 1944 le forze anglo-americane risalirono lentamente la penisola (a Cassino furono bloccate per sei mesi), mentre i partigiani, dietro le linee tedesche, ostacolavano come potevano la strenua difesa nazista. Dopo aver raggiunto l'Appennino tosco-emiliano nell'autunno del 1944, l'esercito alleato si fermò, non riuscendo a superare la linea difensiva tedesca denominata "linea gotica".



Bologna 7 novembre 1944. Battaglia di Porta Lama. Quello che resta di una palazzina del Macello comunale, dopo il bombardamento dell'artiglieria tedesca

PRIMA DELLA BATTAGLIA

Nell'autunno del 1944 le forze partigiane presenti nei centri urbani dei territori occupati dalle truppe tedesche, incoraggiate dai recenti successi dell'esercito angloamericano, che in estate era riuscito a forzare in più punti le posizioni nemiche, si preparavano a vere e proprie insurrezioni armate in appoggio all'imminente sfondamento del fronte.

La provincia di Bologna, in particolare, era già stata parzialmente riconquistata e la città stessa sembrava ormai prossima alla liberazione.

Le avanguardie alleate erano arrivate a poco più di 15 chilometri dalla via Emilia, i nazifascisti erano chiaramente in difficoltà, lo stesso generale americano Clark aveva dichiarato che sarebbe bastata un'ultima spallata per superare le ultime difese tedesche.

Un'azione coordinata dei partigiani con il compito di occupare i punti strategici di Bologna, di difendere gli impianti e combattere contro nazifascismi poteva favorire l'avanzata alleata verso il Po prima del sopraggiungere dell'inverno. Con questo obiettivo per ordine del CUMER¹ si concentrarono in città numerosi gruppi.

La zona di Porta Lame nell'autunno del 1944 era una delle più colpite dai bombardamenti, pochi ci abitavano e ancora meno erano quelli che ci transitavano. Tra quei ruderi le forze partigiane avevano predisposto grosse concentrazioni di uomini e mezzi provenienti dalla montagna e dalla pianura, avevano rafforzato le basi clandestine e concentrato armi e munizioni nei depositi in attesa di quella che si credeva l'imminente liberazione.

Nel "Rapporto del Comandante della 7^a GAP"² al Comando militare si legge:

"Da circa un mese e mezzo la nostra Brigata aveva stabilite, in città, oltre ad altre piccole, due grosse basi alle quali affluirono centinaia di uomini: quella di via del Macello e quella dell'Ospedale Maggiore. La base di via del Macello occupava due fabbricati paralleli, uno lungo a due piani, con un profondo scantinato, prospiciente il canale di via del Porto, l'altro (detto la "Palazzina") pure a due piani, parallelo a via Azzo Gardino da cui è diviso da un prato, con muro di cinta. Fra i due edifici vi è un cortile. [...] Comandante della base: Aldo"

(Rapporto del Comandante della 7^a GAP al Comando militare).

Il partigiano Renato Romagnoli (Italiano) conferma con la sua testimonianza che:

"... in vista dell'attuazione del piano insurrezionale di Bologna, 75 gappisti e partigiani furono concentrati nella base di via del Macello e altri 230 furono alloggiati nei ruderi del vecchio Ospedale Maggiore: io ero tra quelli attestati in quest'ultima "base". Le forze qui riunite erano formate da squadre della città, dai distaccamenti di Castenaso, Castelmaggiore ed Anzola della pianura bolognese, da un gruppo di partigiani della 63^a brigata "Bolero" e da una squadra SAP³. La base dell'ospedale era comandata dal vice comandante della 7^a GAP, Giovanni Martini (Paolo)."

Il vero nome di "Aldo", che guidava il reparto del Macello, era Bruno Gualandi, mentre Lino Michelini "William" era il commissario politico; il reparto dell'Ospedale Maggiore era guidato da Giovanni Martini "Paolo", con Ferruccio Magnani "Giacomo" commissario politico.

Lino Michelini (William) racconta come erano stati individuati i luoghi di queste due basi, racconta anche come tutti questi uomini vissero per quaranta giorni nascosti e come si procurarono il cibo, grazie ai numerosi appoggi di cui potevano godere in città.

Secondo alcune ricostruzioni storiche, alla data del 7 Novembre 1944 gli alleati non avevano ancora anticipato il contenuto del proclama Alexander; secondo altri avevano già fatto sapere

¹ Comando Unico Militare dell'Emilia Romagna.

² Gruppi d'Azione patriottica.

³ Squadre di Azione partigiane.

quanto avrebbero detto ufficialmente il 13 Novembre, con l'annuncio radiofonico e cioè che l'avanzata alleata era in fase d'esaurimento.



Canale Cavaticcio nel 1944

LA BATTAGLIA

Alle ore 5.30 del 7 Novembre nel corso di un rastrellamento fu scoperta, pare casualmente, la base del Macello. Ebbe così inizio lo scontro.

Le testimonianze sulle cause del combattimento non sono concordi: da una parte c'è la relazione del Questore di Bologna che riferisce al capo della Polizia e al capo della Provincia di Bologna, dall'altra c'è il rapporto al Comando militare del Comandante della 7^a GAP.



7 Novembre 1944, pattuglia in perlustrazione

Il primo dice:

“In seguito a relazione fiduciaria, ricevuta in data 6/11 u.s. disponevo, in accordo con il locale Comando della Gendarmeria Germanica, un'azione contro una banda di fuori legge asserragliati nell'interno di un'area di fabbricati sinistrati nelle vicinanze di Porta Lama e precisamente compreso tra: via del Porto – via dei Mille – Piazza Umberto I – via Azzo Gardino e Porta Lama.

L'azione ha avuto inizio alle ore 5.30 del giorno 7/11 con la partecipazione di 50 uomini di Polizia (Reparto d'Assalto), 150 uomini delle Brigate nere e 50 uomini della Gendarmeria Tedesca.”

(Rapporto del Questore di Bologna M. Fabiani).

Nel secondo si legge:

“Nella mattina del 7 – 11 - 1944 alle ore 5.30, le guardie diedero l'allarme perché una grossa pattuglia di tedeschi tentava di entrare nella base dalla passerella di via del Porto. In un

primo tempo si è rinforzata la guardia ordinando agli uomini il massimo silenzio per non scoprirsi e per accertarsi delle intenzioni del nemico. [...] Essendo ormai chiare le intenzioni dei tedeschi che tentavano di forzare la porta, Elio iniziò il fuoco contro di loro. Alle ore 6.45 inizia così la battaglia.”

(Rapporto del Comandante della 7^a GAP al Comando militare).

Il primo quindi afferma che l'azione era stata programmata in seguito ad una delazione; il secondo invece dice che la scoperta della base fu del tutto casuale nel corso di una normale perlustrazione della zona.

La ricostruzione delle fasi della battaglia che seguirono, si basa soprattutto sulle dichiarazioni di Lino Michellini.

Il Macello fu accerchiato. I partigiani risposero al fuoco con armi automatiche corte: due fucili mitragliatori e per il resto fucili, moschetti e bombe a mano. L'obiettivo era quello di resistere ed aspettare l'intervento della base dell'Ospedale Maggiore, distante circa 400 metri. Le partigiane Rina Pezzoli e Diana Sabbi furono fatte uscire per raccogliere informazioni sullo schieramento attaccante, ma furono catturate e non poterono rientrare. I fascisti tentarono più volte di occupare gli edifici, con assalti che però non ebbero successo. Il primo partigiano a cadere fu Nello Casali “Romagnino”, mentre i feriti erano curati dal medico Luigi Lincei “Sganapino”. Verso le 10.00 i tedeschi misero in postazione in via Carlo Alberto (oggi via don Minzoni) un cannone da 88 e una mitragliera pesante. L'88 demolì uno dei due stabili, per cui i

partigiani dovettero rifugiarsi nell'altro che era seminterrato e quindi meno esposto alle cannonate; quattro caddero nel corso di questo passaggio. Alle 15.30 giunse dal fronte un carro armato tigre, il cui cannone cominciò a demolire il secondo stabile.



Per colpire gli stabili del Macello 1 Macello comunale occupati dai partigiani, i tedeschi piazzarono questo cannone in viale Pietramellara angolo via Carlo Alberto, oggi via don Minzoni

A questo punto Michelini, che aveva assunto il comando del gruppo, perché Gualandi era rimasto gravemente ferito, decise di abbandonare la base. Furono fatti tre gruppi: il primo e il terzo di partigiani armati, il secondo di partigiani che sorreggevano i feriti. Dopo aver gettato fumogeni, scesero nel canale Cavaticcio (oggi interamente coperto) e cominciarono a risalire la corrente verso via Roma (oggi via Marconi). Sulle due rive molto alte si trovavano i fascisti, i quali, grazie ai fumogeni e all'oscurità non li videro. Michelini (ancora incredulo) racconta che fu loro chiesta la parola d'ordine alla quale rispose un fascista sull'altra riva, consentendogli di passare inosservati.

Una volta giunti in piazza Umberto I (oggi piazza dei Martiri), i partigiani eliminarono un posto di blocco e quindi si divisero in quattro gruppi. I feriti furono portati in alcune abitazioni private, e quindi nell'infermeria di via Duca d'Aosta (oggi via Andrea Costa).

Quasi alla stessa ora i partigiani dell'ex Ospedale Maggiore uscirono allo scoperto e attaccarono da retro lo schieramento nazi-fascista, per consentire ai compagni che pensavano ancora accerchiati nel Macello di mettersi in salvo.

Renato Romagnoli "Italiano" descrive il clima d'attesa alla base dell'Ospedale Maggiore.

"Tutti gli uomini erano in posizione di combattimento, ognuno nel posto previsto da presidiare, in attesa di ordini dal Comando di Brigata e dal CUMER. [...] Man mano che passava il tempo, i partigiani si innervosivano, tutti si chiedevano cosa aspettasse il comando a farci sapere le intenzioni, a darci le indicazioni e l'ordine di intervenire a fianco dei nostri compagni accerchiati. Ma l'ordine tardava e noi eravamo costretti a starcene immobili a guardare. [...] Finalmente l'ordine arrivò: si attaccava alle sei e mezza del pomeriggio, al cadere delle prime ombre della sera. Il Comando di Brigata con l'appoggio del CUMER, aveva nel corso della giornata elaborato un piano per dare battaglia."

I nazi-fascisti si sbandarono, i partigiani entrarono nel Macello e lo trovarono vuoto. Allora, senza attendere il ritorno in forze dei nemici, abbandonarono la zona e rientrarono nelle vecchie basi.

Mentre i due rapporti ufficiali sono sostanzialmente d'accordo sullo svolgimento delle operazioni, divergono per quanto riguarda l'esito finale e il numero dei caduti.

Il Questore Fabiani scrive nel suo rapporto:

“Dopo un breve ed accanito combattimento lungo via Lame i banditi volgevano in fuga. Unico risultato della loro sortita fu l’incendio di un autocarro tedesco e l’uccisione dei due militari germanici che erano a bordo.

Alle ore 2 circa di mercoledì la calma era tornata nella zona.

Alle prime luci dell’alba è stato possibile completare i rastrellamenti. Undici cadaveri di partigiani giacevano al suolo tra le macerie.

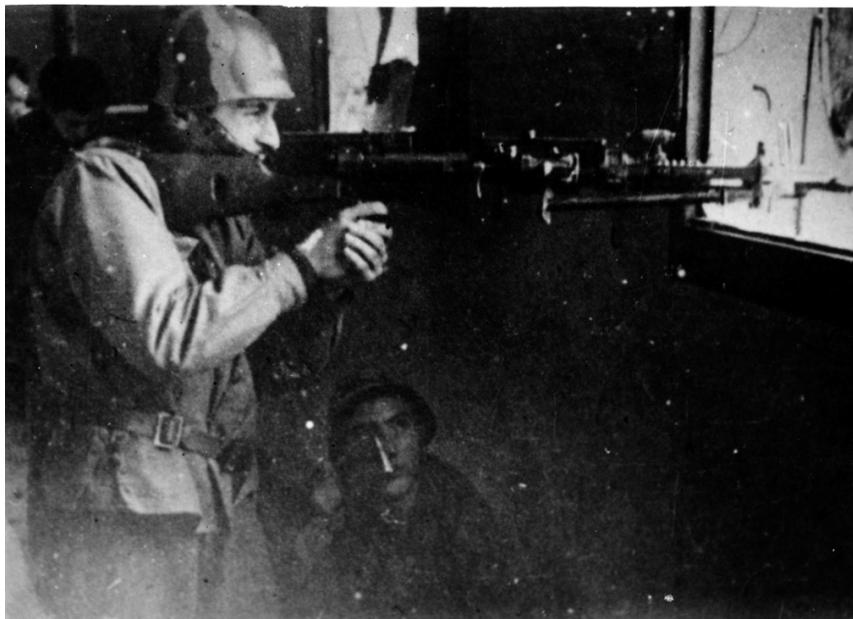
Sono caduti gloriosamente muovendo all’attacco del fortilizio nemico il Vice Brigadiere Eliseo Zanasi del Reparto d’Assalto della Polizia Ausiliaria di Bologna, otto camerati delle Brigate Nere e due della G.N.R.⁴”

Queste invece le parole nel rapporto nel Bollettino Militare del CUMER.

“I nazi-fascisti colti di sorpresa, dopo una brevissima resistenza, sono completamente sgominati dal nostro attacco e lasciano sul terreno parecchie decine di morti e feriti. [...]

Perdite nemiche: 216 morti e numerosi feriti.

Perdite nostre: 11 morti e 14 feriti.”



Bologna 7 Novembre 1944. Battaglia di Porta Lame. Un milite delle Brigate nere.

⁴ Guardia nazionale repubblicana.

IL RUOLO DELLE DONNE

Durante la guerra partigiana oltre agli uomini anche le donne avevano un ruolo importante. Nella provincia di Bologna, su 14.425 partigiani combattenti, 2.212 erano donne; questo dato si può leggere nel sacrario dei partigiani posto sul muro del Palazzo Comunale, contro cui venivano fucilati i partigiani scoperti durante gli anni dell'occupazione tedesca. Si davano anche loro dei nomi di battaglia, come Tosca, Nadia, Lina, ...per non farsi riconoscere e per non mettere in pericolo i propri familiari. Vivevano insieme ai partigiani e ricoprivano ruoli essenziali; svolgevano prevalentemente il compito di staffette, perché attiravano meno l'attenzione dei soldati nemici e, nascondendoli sotto la biancheria da lavare o nelle sporte della spesa, potevano trasportare, non senza rischio, armi e munizioni, cibo e ordini. Altre si occupavano invece di scrivere e far circolare clandestinamente volantini e opuscoli politici per tutta la città e dove si nascondevano altri gruppi di partigiani. Durante gli scontri le donne facevano quello che potevano: aiutavano a caricare le armi, assistevano o curavano i feriti. Proprio perché attiravano meno l'attenzione, venivano spesso mandate a controllare quello che succedeva fuori dai loro nascondigli.



Battaglia di Porta Lama. Una pattuglia delle Brigate nere in azione in via del Porto.

Nel corso della Battaglia di Porta Lama alla base del Macello erano presenti cinque donne. Tra queste Rina Pezzoli (Nadia) che in una testimonianza racconta:

“La nostra casa di contadini era nella campagna di Corticella, quasi a ridosso della periferia della città. La casa dei Pezzoli divenne una base della 7^a GAP. Tutto cambiò di colpo nella mia, nella nostra vita, [...] trovai la forza e il coraggio di entrare nella Resistenza.”

Assieme ad altre ragazze formammo diversi gruppi di difesa della donna e ci demmo alla raccolta dei medicinali, di materiale vario necessario ai partigiani. Mi consegnarono poi una macchina per scrivere e un ciclostile e con questi strumenti imparai a comporre volantini, opuscoli. Questa specie di redazione clandestina cambiava spesso ubicazione, da una casa colonica all'altra, per impedire che venisse localizzata dallo spionaggio nazifascista.

Verso la fine dell'estate 1944 entrai nella 7^a GAP come staffetta, assieme a mia sorella Bruna. Fummo ambedue assegnate alla base del Macello, nei pressi di Porta Lama, ed il nostro "domicilio" fu allestito nella palazzina."

Nella base le donne si davano da fare e aiutavano come potevano.

Dice Bruna Pezzoli in una sua testimonianza:

"La mattina del 7 Novembre mi ero alzata presto, come al solito, e avevo acceso i fornelli e stavo preparando il caffelatte ai partigiani, quando irruppe nella cucina della "Palazzina" un partigiano che, agitandosi disse: «Siamo accerchiati! Spegnete il fuoco. Il fumo può attirare su di noi l'attenzione del nemico!»"

E, raccontando le fasi della battaglia, dice:

"Gli assalti del nemico si susseguivano nella giornata, ma venivano sempre respinti con grosse perdite. In mezzo ai partigiani vi era dell'entusiasmo, io riempivo caricatori su caricatori e li consegnavo ai combattenti. [...] Mi buttai al riparo nella cantina, inseguita dagli spari. Entrai dentro un ampio vano pieno di feriti, sparsi sopra dei materassi insanguinati. Alla vista di questi, cominciai a piangere e mentre piangevo cercavo di curarli di rendermi utile"

Due staffette, Diana Sabbi e Rina Pezzoli (sorella di Bruna), nel corso della prima fase del combattimento, furono mandate in perlustrazione fuori dell'edificio per raccogliere notizie sulla consistenza e la posizione del nemico. Esse però furono bloccate in piazza dei Martiri, arrestate e rinchiusse nell'ex seminario. Qui incontrarono tre compagni che avevano tentato di portare un furgoncino carico di bombe e munizioni al Macello.

Rina, nella sua testimonianza spiega:

"I tre compagni ci chiesero se eravamo nelle condizioni di tentare la fuga e vedere se era possibile recuperare il ciclofurgone e portarlo alla base del Macello, dove certo ci sarebbe stato bisogno del carico. Nella confusione che regnava nel seminario, io e Diana iniziammo l'impresa: finestre, macerie, muri, non so come riuscimmo a riguadagnare la libertà. Di prendere il furgoncino non c'era nemmeno da parlare: i fascisti l'avevano visto, scoperto la natura del carico ed una pattuglia lo guardava a vista.

Un cerchio di fuoco isolava la zona della base del Macello fu quindi impossibile rientrare."

Stella Tozzi, infermiera del Sant'Orsola e appartenente alla 7^a brigata GAP, era invece accampata nel vecchio Ospedale Maggiore. Verso le 16 anche lei viene inviata dal comandante Paolo a fare un giro d'ispezione.

"Il comandante Paolo mi chiamò e mi disse che desiderava che uscissi per fare un giro d'ispezione per vedere attentamente come e dove erano appostati i nostri nemici e in particolare per sapere la sorte dei nostri compagni. Mi diede mezz'ora di tempo. Io non esitai un attimo: salutai e con non poche difficoltà riuscii ad uscire."

Raccolte le informazioni "...ritornai alla base. Mi accolsero con gioia e ascoltarono il mio racconto: ora finalmente si poteva uscire in aiuto dei nostri compagni."

Nel momento dello sganciamento Loredana Sasselli, una staffetta di Medicina, fu ferita in piazza Umberto I.

"Mentre il nemico sparava con tutte le armi che aveva a disposizione, al calar delle tenebre effettuiamo lo sganciamento, attraverso le acque del canale prospiciente la base. Giunti in piazza Umberto I, fummo attaccati da pattuglie fasciste e qui rimanemmo feriti Drago ed io, in modo non grave."

La Battaglia di Porta Lama fu la prima occasione in cui alle donne fu riconosciuto lo stesso diritto di combattere degli uomini.

I GIORNI SEGUENTI

Dopo il combattimento i partigiani si dispersero e raggiunsero varie basi nascoste in città; numerose sono quelle citate nelle testimonianze: in via Scipione dal Ferro, in via Casaralta, alla Casa Buia, in via Leonello Spada, la base del Cagnaro ... a testimonianza dell'ampia solidarietà della popolazione. I partigiani che erano giunti da fuori città ritornarono nei loro paesi d'origine, in attesa che dopo l'interruzione dell'inverno riprendesse l'offensiva.

“Una parte dei partigiani scampati aveva trovato rifugio nella fornace della Casa Buia, a Corticella ed alcuni feriti furono accolti nella casa della madre di un nostro partigiano la quale, noncurante del rischio, mise a loro disposizione i propri letti.”

(Dalla testimonianza di Rina Pezzoli)

Altri feriti trovarono ospitalità in varie case dove furono curati anche da un medico ufficiale austriaco, che aveva disertato ed era passato nelle file della Resistenza bolognese.

“Subito raccogliemmo i nostri feriti e li portammo in una base di ripiego in via Leonello Spada, in una casa diroccata, senza vetri alle finestre. Sistemammo i feriti in terra, su degli stracci o su delle reti, con poche coperte. C'era con noi un ufficiale medico austriaco che fu un vero portento e che fece l'impossibile per curare i nostri compagni.”



L'Ospedale Maggiore, distrutto dai bombardamenti aerei, in via Riva di Reno, usata dalla 7^a brigata Garibaldi Gianni quale base partigiana.

L'evento non poteva passare inosservato e il giorno dopo la notizia fu pubblicata dai giornali. Dichiara Vincenzo Masi (Raffaele), membro della Commissione stampa del Partito Comunista dal 1943 al 1945:

“Occorreva far conoscere a tutta la cittadinanza l'esito di questa battaglia, la più importante fra quelle combattute in città e l'eroico comportamento dei partigiani della 7^a GAP. [...] Bisognava far subito una copia de “l'Unità” in formato protocollo, e stamparne una grossa tiratura.”

I partigiani si rivolsero alla tipografia Grandi, in via Zamboni, il cui proprietario aveva fama di essere un buon antifascista. In un primo tempo lui e la moglie esitarono per la paura di essere scoperti, ma poi accettarono a patto che, nel corso della tiratura del foglio, la tipografia fosse protetta dai gappisti.

Così accadde; Italiano, fingendosi nipote del proprietario, allontanava i clienti, Barba con un mitra sorvegliava l'interno, mentre Gallo gironzolava sotto il portico per controllare l'esterno.

Ricorda Secondo Negrini (Barba):

“Era una piccola tipografia artigiana. Il Gallo e Italiano andarono dentro, misero le armi nel cesso e io restai fuori a fare la guardia, armato. Restammo là dalle nove della mattina fino alla sera, quando tutti i giornali erano pronti e impachettati e uno arrivò col furgone e portò via tutto. Quel giornale era “L’Unità” clandestina.”

Pietro Grandi invece racconta in un'intervista:

“Dopo la battaglia di Porta Lama venne da me Vincenzo Masi dicendomi che bisognava stampare subito alcune migliaia di copie de “L’Unità” da diffondersi subito per fare conoscere la verità sulla battaglia. Io dissi che la cosa era molto pericolosa e che almeno ci volevano dei partigiani a proteggerci. [...] Cominciammo a lavorare verso le nove. Io tenni tutta la porta e la serranda aperte per non dare sospetti e la gente passava normalmente per il corridoio. Volevo che tutto apparisse normale. Finimmo la tiratura – circa 8.000 copie- verso le sei di sera; prima però vennero a prendere parte del lavoro fatto per attaccare il giornale ai muri e distribuirlo subito.”

Alle ore 16.00 la prima stampa era conclusa e 1000 copie del foglio erano pronte da attaccare sui muri della città. Alle 17.00 erano pronte le altre che furono consegnate alle staffette, che il mattino seguente le distribuirono.

“Il Resto del Carlino” uscì qualche ora più tardi, con la sua versione dei fatti e con un commento del comandante della Brigata nera, Pietro Toni.

I toni dei due articoli sono decisamente contrastanti.

“Il Resto del Carlino” dà notizia della battaglia in una mezza colonna della pagina, riservata alla cronaca locale, definendo i partigiani dei “fuorilegge”, dei “senzapatria” e dei “criminali”; l'azione della Brigata nera, della GNR e del reparto d'assalto della Polizia era descritta come “ardimentosa e decisa”. Riporta poi i nomi degli undici nazifascismi caduti vittime del dovere, mentre si definisce “elevato” il numero dei morti partigiani.

L'edizione straordinaria de “L’Unità” invece, dedica l'intera (e unica) pagina all'avvenimento, definendo “banditi” e “belve” i Tedeschi e le Brigate nere, “patrioti valorosi” i partigiani. Dice che i morti tra i nazifascismi sono molte decine e altrettanti i feriti.

Ecco i due titoli a confronto.

“Il Resto del Carlino”

ARDIMENTOSA E DECISA AZIONE CONTRO BANDE DI FUORI-LEGGE”

“L’Unità”

**A BOLOGNA I PATRIOTI
SBARAGLIANO CENTINAIA DI BANDITI
DELLE SS TEDESCHE E DELLE BRIGATE NERE
MOLTE DECINE DI NEMICI MORTI ED ALTRETTATI FERITI
SONO RIMASTI SUL TERRENO DELL’ASPRA BATTAGLIA**

Altrettanto contrastante è il giudizio sul numero delle forze in campo e sull'esito della battaglia. Ne “L’Unità” i partigiani sono riconosciuti come vittoriosi contro le “centinaia di banditi delle SS tedesche”

Nei giorni successivi allo scontro si allontanava la possibilità di un'azione congiunta tra forze partigiane ed Alleate: il 13 Novembre 1944 con un proclama radiofonico il generale britannico Harold Alexander, comandante supremo delle forze nel Mediterraneo centrale, dichiarava che l'offensiva sulla linea Gotica poteva considerarsi momentaneamente esaurita: il fronte italiano passava in secondo piano nella strategia globale della guerra

La battaglia di Porta Lama ebbe un seguito pochi giorni dopo, il 15 Novembre, quando fu scoperta una base partigiana in piazza dell'Unità.

In seguito al fallimento della mancata insurrezione, si registrarono diversi episodi di rappresaglia nei confronti dei partigiani: infiltrazioni d'agenti di polizia, alcune delazioni, la scoperta di altre basi gappiste che provocarono numerose perdite tra i reparti della 7^a GAP.

L'avanzata attraverso la pianura Padana subiva una battuta d'arresto, che sarebbe durata fino alla primavera del 1945, quando una nuova offensiva alleata avrebbe sfondato in maniera definitiva la linea Gotica, portando rapidamente alla liberazione di tutto il Nord Italia.

CONCLUSIONI

La battaglia di Porta Lame può considerarsi un evento marginale nella guerra di liberazione; tuttavia questa battaglia è riconosciuta come la più importante e significativa, tra quelle combattute all'interno del centro urbano di una grande città durante la seconda guerra mondiale. La più grande per la quantità di forze impegnate da fascisti e tedeschi, per la durata (tutta una giornata, dalle 6 alle 23), per le armi impiegate (come un cannone da 88 e una mitragliera pesante a due canne), per il volume di fuoco.

Va sottolineato il fatto che nel resto della città di Bologna, la gente comune non ebbe la percezione della gravità dello scontro: al di fuori del perimetro di accerchiamento la vita continuò come gli altri giorni, rumori di spari e di cannonate non costituivano una novità.

Fu certamente motivo d'orgoglio per i partigiani, dimostrare in quel momento con uno scontro aperto, che non erano solo capaci di colpire a tradimento e fu un successo riuscire a sfuggire all'accerchiamento, provocando numerose perdite tra le fila nemiche, nonostante l'evidente superiorità di queste ultime.

L'importanza e il significato della battaglia di Porta Lame, non poteva sfuggire ai comandi del risorto esercito Italiano e agli Alleati. Un vivo elogio fu espresso dallo Stato maggiore Italiano e da quello alleato. Tuttavia, come già si è detto, la battaglia non modificò la situazione e la strategia generale poiché di fatto l'avanzata degli alleati, subì una battuta d'arresto che sarebbe durata fino alla primavera successiva.

Oggi a Porta Lame, ora Piazza VII novembre 1944, si ricorda l'evento con il Monumento al Partigiano e alla Partigiana (1947) dello scultore Luciano Minguzzi e una lapide commemorativa, di seguito trascritta. Le due sculture furono fuse con il bronzo della statua di Mussolini a cavallo già collocata allo Stadio Comunale di Bologna, che si dice fosse stata realizzata, a sua volta, con il bronzo dei cannoni che i bolognesi sottrassero agli austriaci nella battaglia dell'8 agosto 1848.

PORTA LAME

IL TUO NOME HA UN SUONO EPICO

RICORDA

L'UNICA BATTAGLIA APERTA

CONTRO IL NEMICO NAZIFASCISTA

FRA MURA CITTADINE

DI TUTTA LA RESISTENZA ITALIANA

PRIMA DEL GRANDE APRILE

FU UN'INTERA GIORNATA

DIFESA TRA LE MACERIE

E LA SERA FU UNA VITTORIA

CONQUISTATA D'ASSALTO

LA PAROLA D'ORDINE ERA "GARIBALDI COMBATTE"

ED ERA GARIBALDI

IL CUORE DELLA CITTÀ

Seguono i nomi dei dodici partigiani caduti.

Il tema di cui si sono occupati gli alunni della 3° A è stato suggerito da Laura, bibliotecaria della Biblioteca Lame.

Il lavoro svolto ha consentito di arricchire lo studio di una parte del programma di storia con un approfondimento di storia locale, geograficamente molto vicino alla scuola.

Come si fa a sapere che cosa è successo?

Come si fa a ricostruire un fatto?

Come si fa a dare la giusta interpretazione ai documenti?

Guidati dalle professoresse Marinella Sarti e Stefania Vellani dell'Istituto Storico della Resistenza di Bologna, i ragazzi hanno provato a dare risposte a queste domande.

Abbandonato per un po' il libro di testo hanno provato a fare gli storici.

Nel corso dell'attività hanno analizzato fonti di vario tipo: audiovisivo, testimonianze scritte, testimonianze orali, documenti ufficiali (relazioni), documenti scritti (giornali), documenti iconografici (foto). Servendosi di una scheda hanno cercato, raccolto e organizzato le informazioni che si potevano ricavare dai documenti, e le hanno messe a confronto.

Alcune considerazioni sono scaturite immediatamente a proposito della metodologia storica.

- Le fonti nella storia contemporanea sono più ampie e numerose rispetto a quelle della storia antica.
- Le fonti sono di tipo diverso.
- Alcune fonti, come le testimonianze orali o i rilevamenti sui luoghi, vanno raccolte e strutturate, altrimenti rischiano di perdersi.
- Per ricostruire un fatto con precisione bisogna utilizzare più fonti.
- Le fonti devono essere espressione di punti di vista diversi.

Al termine del lavoro i ragazzi hanno costruito un testo che sintetizza i contenuti appresi.

Queste pagine raccolgono i testi prodotti; essi possono sembrare semplici, incompleti, certamente non paragonabili ai testi specialistici sull'argomento.

Quello che conta è l'esperienza didattica che ha consentito ai ragazzi di conoscere e applicare la metodologia della ricerca storica.

INDICE DELLE FONTI

ARTICOLI DI QUOTIDIANI

- “Ardimentosa e decisa azione contro bande di “fuori-legge”, da “Il resto del Carlino”, 9 Novembre 1944
- “A Bologna i patrioti sbaragliano centinaia di banditi delle SS tedesche e delle Brigate nere”, da “L’Unità”, 8 Novembre 1944

DOCUMENTI

- Rapporto al Comando militare del Comandante la 7^a GAP, Novembre 1944
- Relazione del Questore di Bologna M. Fabiani, 8 Novembre 1944

DOCUMENTI ICONOGRAFICI

- Foto coeve scattate da un militare tedesco durante la battaglia
- Foto scattate dopo la Liberazione

TESTIMONIANZE

- Casadei Vito (Bigi) - Trascrizione di intervista
- Fava Adriana (Tosca) - Trascrizione di intervista
- Grandi Pietro - Trascrizione di intervista
- Gualandi Bruno (Aldo) - Trascrizione di intervista
- Masi Vincenzo (Raffaele) - Trascrizione di intervista
- Michellini Lino (William) – Intervista videoregistrata
- Negrini Secondo (Barba) - Trascrizione di intervista
- Pezzoli Bruna (Lina) - Trascrizione di intervista
- Pezzoli Rina (Nadia) - Trascrizione di intervista
- Romagnoli Renato (Italiano) - Trascrizione di intervista
- Sasdelli Loredana - Trascrizione di intervista
- Tozzi Stella - Trascrizione di intervista
- Zucchelli Loredano (Boccaccio) - Trascrizione di intervista

SITI INTERNET CONSULTATI

<http://certosacineteca.it> museo virtuale

<http://wikipedia.it>

BIBLIOGRAFIA

- “Bologna nella Resistenza”, catalogo della “mostra storica” a cura di G. Brini, Bologna 1975
- Comune di Bologna e ANPI provinciale Bologna, “Bologna città partigiana – Medaglia d’oro al Valor militare 1946 – 2006”, ANPI di Bologna Editore
- De Bernardi Alberto, “Il racconto delle grandi trasformazioni”, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, Firenze 2001